



RASSEGNA STAMPA

29 dicembre 2020

INDICE

ANBI VENETO.

29/12/2020 Il Giornale di Vicenza Roggia esondata Il giallo dell'orario e i due comunicati	4
29/12/2020 Il Gazzettino - Treviso Alluvione, il Comune a caccia dei responsabili	5
29/12/2020 Il Gazzettino - Rovigo A rischio il bosco di Liparo	6

ANBI VENETO.

3 articoli

TORRI DI QUARTESOLO. Ribolle la polemica sull'alluvione del 6 dicembre

Roggia esondata Il giallo dell'orario e i due comunicati

Il consorzio di bonifica si difende: «Non è vero che sapevamo al mattino del cedimento». La prima nota dell'ente parlava delle 11, ma poi è stata corretta

Marco Marini

«Alle 11 di domenica non sapevamo ancora dell'erosione. Abbiamo capito che c'erano dei problemi solo alle 14.30». Sono queste le parole di Silvio Parise, presidente del Consorzio di bonifica alta pianura veneta, dopo la lettera scritta dal sindaco Diego Marchioro il 13 dicembre scorso (indirizzata proprio al presidente del Consorzio), dove il primo cittadino chiedeva spiegazioni in merito alle tempistiche con cui il Comune quartesolano è stato informato delle problematiche legate alla roggia Caveggiara, che hanno poi portato all'allagamento del quartiere I Pini di domenica 6 dicembre. Il tema è stato a lungo dibattuto

durante l'ultima seduta del Consiglio comunale. A scatenare la discussione, un' informativa pubblicata proprio sul sito del Consorzio mercoledì 9 dicembre, dove era riportato che «alle ore 11.00 di domenica si è progressivamente eroso l'argine della roggia Caveggiara (sia in destra che in sinistra idraulica, nella confluenza con il fiume Tesina) in comune di Torri di Quartesolo in corri-

Nel suo rapporto il presidente dell'ente, Silvio Parise, annota che l'allarme è giunto alle 14.30

spondenza dello sbarramento con l'idrovora Settecà».

Di qui, la richiesta di chiarimenti da parte di Marchioro, che ha chiesto «per quale ragione il Consorzio non abbia ritenuto di dare immediato avviso al Comune di quanto stava accadendo».

Il 15 dicembre, l'informativa pubblicata sul sito del Consorzio è anche stata modificata: ogni riferimento all'orario è scomparso, con un più generico «nella giornata di domenica si è progressivamente eroso l'argine della roggia Caveggiara».

Cerca di fare chiarezza, come detto, Parise: «Si fa riferimento ad una comunicazione interna che dopo, in maniera errata, è stata messa sul nostro sito. Non è una relazione firmata da un tecnico. È



Cumulo di rifiuti domestici dopo l'alluvione del 6 dicembre nel quartiere "I Pini" di Torri di Quartesolo

stato un errore di trascrizione dei nostri uffici, non è assolutamente vero che alle 11 noi eravamo a conoscenza. La prima telefonata, con tabulati telefonici, tra i nostri tecnici, è stata alle 13.45. Noi abbiamo presidiato la nostra idrovora 24 ore al giorno. I nostri impianti hanno sempre funzionato, e la prima telefonata che ho ricevuto è stata alle 14.30, quando si sono accorti che c'era una difficoltà nel gestire il problema».

Per il presidente del Consorzio, tutto nasce da «un errore di trascrizione. Noi abbiamo saputo del problema della Caveggiara alle 14.30 e lì ci siamo attivati».

Per quel che riguarda l'informativa, «è stata pubblicata in maniera errata. Non c'era nessun problema alle 11. Non c'è stata nessuna corrispondenza telefonica tra il responsabile in loco e il tecnico che coordinava le varie situazioni dell'Est del Consorzio. Dalle 13.45 hanno cominciato a dire che l'acqua non defluiva, che c'era un problema di rigurgito perché il Tesina non riusciva a smaltire l'acqua. Fanno testo i tabulati telefonici». Su quanto accaduto domenica, «non si è rotto un argine, c'è stata un'erosione sotterranea», spiega Parise. E conclude: «avevo dato la disponibilità al sindaco ad essere presente durante il Consiglio, così da spiegare ai cittadini come sono andate le cose, ma non sono stato invitato».

mezzi per far funzionare a pieno regime le idrovore

Alle ore 11,00 di domenica si è progressivamente eroso l'argine della Roggia Caveggiara (sia in dx che in sx idraulica - nella confluenza con il fiume Tesina) in comune di Torri di Quartesolo in corrispondenza dello sbarramento con l'idrovora Settecà.

Ciò ha comportato il deflusso delle acque del Tesina verso le zone abitate più basse di Torri

mezzi per far funzionare a pieno regime le idrovore

Nella giornata di domenica si è progressivamente eroso l'argine della Roggia Caveggiara (sia in dx che in sx idraulica - nella confluenza con il fiume Tesina) in comune di Torri di Quartesolo in corrispondenza dello sbarramento con l'idrovora Settecà.

Ciò ha comportato il deflusso delle acque del Tesina verso le zone abitate più basse di Torri

Stralci delle due note del Consorzio Apv: la prima, in alto, indica un orario che nella seconda è stato tolto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Alluvione, il Comune a caccia dei responsabili

► Lettere a Consorzio di Bonifica, Genio civile e proprietà della centrale di Pinè ► Esondazione del Meschio il 6 dicembre messe nero su bianco le criticità rilevate

CORDIGNANO

Per l'amministrazione comunale di Cordignano sussistono elementi di responsabilità per l'evento alluvionale del 6 dicembre a carico del Genio Civile, del Consorzio di bonifica Piave e dei proprietari della centralina idroelettrica in località Pinè. «Il Comune ritiene di non avere alcuna responsabilità sull'esonazione del fiume Meschio, per questo - spiega l'assessore alla protezione civile, all'ambiente e alla tutela del territorio Carlo Baggio - abbiamo deciso di scrivere a chi si occupa e ha la competenza della manutenzione del corso d'acqua, cioè Genio Civile di Treviso e Consorzio di bonifica Piave, oltre ai proprietari della centralina idroelettrica installata lungo il Meschio in località Pinè, altro punto in cui il fiume è esondato, per capire perché questo evento alluvionale sia accaduto e cosa intendano fare per prevenire ed evitare simili eventi in futuro».

LE MISSIVE

Sono tre le lettere partite ieri mattina dal municipio di Cordignano a firma del sindaco Alessandro Biz. Nei tre scritti, l'amministrazione comunale ripercorre i fatti scatenatisi nella notte tra il 5 e il 6 dicembre, quando alle 3.30 del mattino il Meschio, ingrossato anche dall'acqua del torrente Carron, è prima esondato allagando tutto il centro di Cordignano, e poi ha rotto l'argine in piazza Italia. Il fiume nel suo nuovo corso si è diretto fino alla località Pinè dove, nei pressi della centralina idroelettrica, si è verificata un'ulteriore esondazione che ha comportato allagamenti anche nell'abitato di Ponte della Muda. Il bilancio, già quantificato dal Comune dopo un primo monitoraggio, è di quasi 500 abitazioni e attività



CHE DISASTRO Il centro di Cordignano allagato dopo l'esonazione del Meschio a inizio dicembre

commerciali invase da fango e acqua. Il Comune ricorda come il 4 dicembre il centro funzionale decentrato della protezione civile aveva emesso un allerta rossa per criticità idraulica della rete principale e secondaria di questa zona e per criticità di natura geologica. «Chiediamo inoltre chiarezza sulle paratie poste lungo il Meschio in territorio di Colle Umberto - prosegue

«CHIEDIAMO CHIAREZZA SULLE PARATIE: SONO RIMASTE CHIUSE O SONO STATE APERTE SOLTANTO DOPO L'ALLERTA?»

l'assessore Carlo Baggio - sono rimaste chiuse o sono state aperte alla luce dell'avviso di criticità emesso dalla Regione?» Una domanda che viene posta in particolare al Consorzio di bonifica Piave.

I NODI

Il Comune ha rilevato che il bacino di laminazione "Cava Merotto", deputato in queste occasioni di piena a drenare acqua dal Meschio, la mattina dopo l'alluvione e nei giorni a seguire si presentava quasi totalmente privo d'acqua. Per il Comune, anche il bacino di laminazione in località Santo Stefano non sarebbe stato pienamente utilizzato per lo scopo per cui è stato creato. Al Genio Civile, l'amministrazione comunale ha ricor-

dato che più volte, anche su sollecitazione dei cittadini, aveva evidenziato la necessità di interventi di pulizia dell'alveo del Meschio e delle sue sponde. Per questo ora chiede di sapere quali interventi, già programmati o da programmare, il Genio Civile intende fare per prevenire eventi simili.

Claudia Borsoi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON SAREBBERO STATI UTILIZZATI PIENAMENTE I BACINI "CAVA MEROTTO" E QUELLO IN LOCALITÀ SANTO STEFANO

A rischio il bosco di Liparo

►Daniele Ceccarello (Fdi) torna a sollevare i problemi dell'area nella località di Ca' Emo

►«La mancata effettuazione della manutenzione provoca danni ad importanti essenze soffocate»

ADRIA

Rischio asfissia per il boschetto di località Liparo di Ca' Emo. L'area, lungo la strada che conduce verso l'abitato di Valliera, più volte finita nel mirino dei vandali dell'ambiente, da tempo non viene mantenuta. «Da anni -fa sapere Daniele Ceccarello di Fratelli d'Italia - non viene effettuata, prima della stagione invernale, una pulizia in zona. Alcune delle essenze più importanti rischiano di subire danni a causa della crescita di numerose piante infestanti. Una volta questa opera veniva portata avanti dalla Forestale, su mia sollecitazione. Ora nessuno si interessa più di quest'area e tutto è lasciato andare».

E dire che proprio l'area di Liparo era stata al centro anni fa di una complessa operazione di recupero ambientale. Il progetto di recupero di questa striscia di terreno, parte di proprietà dell'ex consorzio Adige Canal Bianco, ebbe inizio nel 2004 su iniziativa dell'ex assessore Fabio Roccatò, su sollecitazione proprio di Ceccarello. La storia del bosco, invece, nasce nel lontano 1988, quando il Consorzio lanciò un progetto per la bonifica e il recupero ambientale della golena, di 21.280 metri quadrati tra la strada comunale Ramalto e l'argine di destra dello scolo Valdentro. Quell'area era soggetta, allora, allo scarico abusivo di rifiuti inerti e solidi urbani.

IL RECUPERO

Si decise pertanto di recuperarla mediante il conferimento controllato di circa 20mila metri cubi di materiale inerte, normalmente proveniente da scavi e demolizione di fabbricati. A maggio di quell'anno, inoltre, la Provincia approvò il progetto di recupero ambientale del sito, cui seguì un accordo tra il Comune e il Consorzio di bonifica, con cui il Consorzio stesso autorizzò Palazzo Tassoni a eseguire il recupero ambientale. Fu stipulata una convenzione, della durata di tre anni, che prevedeva che gli inerti potessero essere conferiti

privati. La discarica, infatti, doveva essere aperta, secondo quanto stipulato, dalle 7 alle 12, e vi doveva essere un apposito addetto comunale che doveva annotare su un registro il quantitativo depositato. La convenzione contemplava anche il fatto che la zona dovesse essere recintata e chiusa da un lucchetto, in modo da impedire depositi incontrollati. Così fu solo all'inizio, dal momento che la discarica mai entrò a regime, anche a causa della spesa che dovevano sostenere coloro che vi conferivano gli inerti. Il Comune decise di sospendere dopo pochi mesi la presenza del custode e nel 1994, l'amministrazione informò il Consorzio che considerava concluso il recupero ambientale. Da allora iniziarono i problemi veri. Ignoti iniziarono a scaricare in loco, abusivamente, rifiuti di vario genere: materassi, batterie esauste, lavatrici, televisori e altro. Nel maggio del 1999 la Forestale segnalò la cosa al Comune e questo fece bonificare, a sue spese, l'area. Ciò accadde più volte. Nel 2003 infine si arrivò anche al sequestro.

Guido Fraccon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

oltre che dal comune, anche da





ADRIA La rigogliosa zona boschiva in località Liparo lungo il Canal Bianco

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato